

IL RICORDO

Giuseppe Vacca
PRESIDENTE ISTITUTO GRAMSCI

Scoppola e la democrazia dei cristiani

Le riflessioni del grande «cattolico intellettuale» scomparso quattro anni fa rappresentano ancora oggi la sfida politica lanciata dal progetto del Pd: impegno civile e un nuovo partito europeo

A quattro anni dalla scomparsa di Pietro Scoppola, la rivista online Nuovitaliani ha raccolto una serie di contributi per ricordare lo storico che fu uno dei padri del Partito democratico. Riportiamo di seguito l'articolo di Giuseppe Vacca.

Cattolico intellettuale», non «intellettuale cattolico»: l'acuta distinzione di Don Giuseppe De Luca appare la più appropriata per caratterizzare la figura di Pietro Scoppola. «Cattolico a modo suo», lo definì Paolo VI e «storico a modo suo», oserei aggiungere, per sottolineare il peculiare intreccio fra la motivazione religiosa che ispirava la sua scelta di dedicarsi allo studio della storia, e l'impegno civile che lo portò a considerare la ricerca storica il complemento indispensabile dell'agire politico. Mi pare quindi persuasivo il suggerimento di Agostino Giovagnoli, che individua nel rapporto tra Chiesa e democrazia il tema dominante dell'itinerario storiografico e dell'esperienza religiosa e civile del suo maestro (A. Giovagnoli, *Chiesa e democrazia. La lezione di Pietro Scoppola*, il Mulino, Bologna 2011)

Credo sia stata questa la ragione per cui, fin dagli anni Settanta, insieme a Mario Rosa, Franco De Felice e i più giovani Franco Cassano, Gigi Masella e Ennio Corvaglia maturammo un crescente interesse per l'opera storiografica e il «lavoro culturale» che Scoppola andava sviluppando con intensità. Per il nostro itinerario politico e di ricerca il libro più importante di Scoppola è stato *La proposta politica di De Gasperi*. Quando il libro uscì (1977), alcuni di noi erano impegnati in una nuova interpretazione del pensiero di Gramsci e nella ricerca di criteri più affinati di quelli fornitici dalla cultura politica di riferimento (militavamo nel Pci) per analizzare la «crisi» dell'economia mondiale e la storia dell'Italia repubblicana che facevano da sfondo tanto alla proposta politica di Aldo Moro (la «terza fase»), quanto a quella di Enrico Berlinguer (il «nuovo compromesso storico»). Le loro proposte esigevano, in particolare, una percezione della Dc molto diversa dalle raffigurazioni sedimentate nella retorica politica e culturale della sinistra: una messa a fuoco del ruolo svolto dalla Dc nel trentennio precedente, e dunque dei fondamenti della sua egemonia.

Eravamo consapevoli del ruolo fondamentale della Chiesa e del cattolicesimo politico nella storia dell'Italia unita, ma fu il libro di Scoppola a metterci sulla strada giusta per capire la novità dei capisaldi su cui De Gasperi, dopo la caduta del fascismo, ne aveva reimpostato la funzione. Questo ci aiutò a liberarci dallo schemati-



Pietro Scoppola

simo sociologizzante nella lettura della Dc e ad elaborare un approccio alla storia dei grandi partiti popolari in chiave di funzione nazionale di ciascuno e interdipendenza reciproca. Per la nostra parte, questo significava risalire alla lezione sorgiva di Gramsci e di Togliatti; nei rapporti con Scoppola e alcuni suoi allievi furono gettate allora le basi di una possibile collaborazione. Ma erano già gli anni della crisi della Repubblica e nell'affrontarla i nostri sentieri si divaricarono.

Nella prospettiva di Scoppola la crisi della democrazia originava dalla «secolarizzazione di basso profilo» che caratterizzava gli sviluppi della società dei consumi in Italia, colpendo il «progetto storico» della Dc degasperiana. Non posso fare più di un cenno agli scritti che Scoppola vi dedicò fra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, limitandomi a ricordare *La nuova cristianità perduta* del 1985, che considero il suo libro più suggestivo sull'argomento. Quella chiave di lettura dei processi culturali, politici e sociali aveva un'impronta più sociologica che storico-politica e generò la grande sintesi del 1991, *La repubblica dei partiti*: un'opera che si collocava a metà strada tra storiografia e politologia. Il suo carattere duplice scaturiva dall'assillo di dare un fondamento storico alla battaglia politica che Scoppola veniva conducendo dagli anni successivi all'assassinio di Moro, sintetizzabile nella formula di una «democrazia dei cittadini».

La divaricazione delle nostre prospettive di ricerca si incentrava su due punti fondamentali. Il primo era di carattere metodologico e riguardava la contrapposizione che Scoppola prospettava fra «democrazia dei partiti» e «democrazia dei cittadini». Essa presupponeva la separazione di società politica e società civile che, secondo la lezione di

Gramsci, sono invece distinguibili solo metodologicamente, al fine di analizzare l'insieme delle relazioni fra politica, economia e cultura che scandiscono i processi storici reali. Il *coté* sociologico della ricerca di Scoppola ci appariva quindi infelicemente condizionato dal paradigma liberal-liberista che in quegli anni stava guadagnando una incontrastata egemonia.

Ma ancora più sensibile era la nostra differenza nella individuazione delle origini della crisi dei partiti. Se Scoppola poneva l'accento sull'«individualismo di massa» originato dalla società dei consumi, la nostra attenzione si volgeva invece alle trasformazioni internazionali che colpivano la forma tradizionale della sovranità territoriale, comprimevano la relativa autonomia della regolazione politica nazionale e rimodulavano la funzione degli Stati. In questo scenario la crisi dei grandi partiti popolari trovava spiegazioni diverse da quella prospettata da Scoppola (...).

I due approcci non erano condannati ad una sterile alternatività e quando, con la fine della «repubblica dei partiti», il condizionamento delle culture politiche di riferimento si affievolì, quando, con la fine della Guerra Fredda, cominciò a essere più chiaro che la storia dei partiti non poteva più essere pensata in modo autoreferenziale, quando divenne più evidente che le loro vicende non solo erano state interdipendenti, ma avevano anche innervato i legami fra la storia d'Italia e la storia mondiale, si aprì una stagione nuova, ricca di imprese comuni sul piano della ricerca e dell'impegno civile. Fra le prime vorrei ricordare la ricerca su *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*: ideata alla metà degli anni Novanta, essa generò un'opera collettanea in quattro volumi (Rubettino 2003) che a mio avviso costituisce tuttora l'opera più significativa sulla storia nazionale e internazionale della Repubblica nel passaggio più denso di mutamenti del periodo storico compreso fra la seconda guerra mondiale e la fine del sistema bipolare. Quanto all'impegno civile, vorrei ricordare la ricerca sui nuovi fondamenti della democrazia europea: dopo quel passaggio si trattava di ridefinire il fondamento etico della democrazia, oltrepassando i confini della sua riduzione a mera procedura o della sua coniugazione con il socialismo come principale garanzia della sua apertura al futuro. Qui si inserì la proposta della «democrazia dei cristiani», con la quale Scoppola ha contribuito forse più di ogni altro studioso militante a delineare, sotto il profilo intellettuale e morale, il progetto del Pd: una sfida inedita, per la quale continuiamo a domandarci se e quanto sia colmabile il vuoto che ha lasciato. ♦